

“Giuro di essere fedele a Cosa nostra...”

Il boss custodiva il decalogo della mafia

PALERMO. La morale secondo Cosa nostra. Va bene sparare a sangue freddo poi sciogliere le vittime nell'acido ma non bisogna mai guardare le mogli degli affiliati. Il decalogo da rispettare per essere un perfetto mafioso è stato trovato nella borsa che portava Salvatore Lo Piccolo al momento della cattura. Era scritto a macchina su un foglio bianco, tutte le lettere sono in maiuscolo e contiene un paio di strafalcioni di grammatica. L'italiano è stentato, ma comunque comprensibile. Formule semplici, che potrebbe capire anche un bambino della terza elementare. Un misto di precetti «educativi», per personaggi che non si fanno certo scrupolo di ammazzare il prossimo, e obblighi per così dire «lavorativi». La Cosa nostra è tutto per il buon mafioso, viene perfino prima della moglie che sta per partorire. E il termine «Cosa nostra», sempre negato dai mafiosi doc che dicono di non sapere cosa sia, è all'inizio del testo che deve essere letto dall'aspirante affiliato come un giuramento

Un documento eccezionale che costituisce la versione riveduta e corretta dei vecchi comandamenti mafiosi svelati per la prima volta da Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone. Vent'anni dopo scopre che le usanze dentro l'organizzazione non sono cambiate granchè. Come non sarebbe cambiato il rito di affiliazione. Anche Lo Piccolo rispettava l'usanza della santina che brucia nelle mani dell'aspirante affiliato. Lui dentro la borsa aveva l'immagine di Santa Fara patrona di Cinisi, che guarda caso si trova nel cuore suo feudo. Cosa ci facesse con un decalogo del genere, accompagnato dall'immagine di Santa Fara non è chiaro. Secondo un'ipotesi investigava erano previste nuove affiliazioni alla cosca e il boss aveva portato tutto il necessario. Ma non è escluso che questo foglio, con il santino annesso, facesse parte per così dire degli attrezzi del mestiere del capomafia. Non li lasciava mai, come fa un architetto con la matita, o il dottore con lo stetoscopio.

Gli amici

Così si chiamano i mafiosi tra loro. Il termine figura nel primo dei comandamenti, la regola aurea da non tradire mai. «Non ci si può presentare da soli ad un altro amico nostro - se non è un terzo a farlo». Così recita testualmente, con tanto di apostrofo, il primo dei precetti. E' quello considerato più importante dal clan, la regola che serve a garantire la sicurezza dentro l'organizzazione. «Gli amici nostri» sono gli altri mafiosi, presentarsi senza un tramite sicuro è un errore da non fare mai. Verrebbe considerato una sorta di provocazione da parte di un possibile investigatore sotto mentite spoglie.

Il sesso

È l'altro argomento centrale, forse la vera ossessione dei mafiosi. «Non si guardano mogli di amici nostri», dice la regola, un obbligo che non deve mai essere disatteso. Farsi le corna dentro la cosca è un peccato che può essere punito con la morte. Seguito a ruota da «non si fanno comparati con gli sbirri». Poi ci sono le regole di buon comportamento che vietano la frequentazione di «taverne e circoli» e l'obbligo di rispettare la moglie. Dovere centrale per il buon mafioso è quello di «essere disponibile a Cosa nostra in qualsiasi momento. Anche se ce la moglie che sta per partorire». Se si vuole fare carriera nell'organizzazione bisogna essere degli stakanovisti del lavoro, la mafia viene prima di tutto. E per il buon funzionamento dell'organizzazione bisogna anche rispettare «in maniera categorica gli appuntamenti».

Il denaro

Non poteva mancare anche questo argomento sul quale, stringi stringi si fonda l'intera Cosa nostra. Il decalogo di Lo Piccolo prevede che «non ci si può appropriare di soldi che sono di altri e di altre famiglie». Lui stesso, secondo gli investigatori, ha fatto rispettare di persona questa regola che sarebbe stata infranta da Giovanni Bonanno, giovane boss di San Lorenzo scomparso nel 2006. La lupara bianca sarebbe stata disposta perchè Bonanno avrebbe fatto la cresta sugli introiti della cosca, lesinando il denaro che spettava ad altri affiliati e soprattutto ai mafiosi in carcere. Anche questo un peccato mortale del quale Lo Piccolo parlò in un pizzino trovato nel covo di Montagna dei Cavalii dove si nascondeva Bernardo Provenzano. Al vecchio padrino disse che aveva dovuto prendere «la spiacevole decisione» perchè il giovane aveva continuato a fare di testa sua.

Gli esclusi

Se ne parla alla fine del decalogo, in una sorta di postilla. Riguarda i motivi che impediscono ad alcuni l'affiliazione a Cosa nostra, ancora una volta chiamata proprio con questo termine. Per ovvi motivi chi ha un «parente stretto» nelle forze dell'ordine non si può nemmeno candidare. Poi però torna l'ossessione per il sesso. Sono respinte le «domande» anche di chi ha «tradimenti sentimentali in famiglia», cioè ha o ha avuto problemi di corna. Infine, «chi ha avuto un comportamento pessimo - e che non tiene ai valori morali». Sì, proprio così, «valori morali».. Quali siano non è precisato.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS